



LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO LXXXVII - N° 12 - VENERDI 18 GENNAIO 2008 Euro 1,00
NUOVA SERIE POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN ABB. POST. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27.02.2004, N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB (RM)



SITUAZIONE GRAVISSIMA

L'ultimo atto dell'agonia di una coalizione sempre più debole

Come è evidente, la crisi del paese è di una gravità senza precedenti nella storia repubblicana: se non sarà risolta a breve rischia di coinvolgere tutti i livelli istituzionali, provocando una pericolosa perdita di credibilità dell'intero sistema democratico.

E' un contesto traumatico che va dall'emergenza dei rifiuti in Campania, passa per la gaffe nei confronti di un dignitario straniero - che non si è sentito sicuro nello svolgere un intervento nell'università italiana - giunge all'occupazione dei caselli ed autostrade da parte dei metalmeccanici in attesa del rinnovo del contratto. Tutti eventi che il governo non ha idea di come poter affrontare. Non fosse stato sufficiente, sono giunte le dimissioni del ministro Guardasigilli, che sono diventate irrevocabili. Episodio che non concerne solo la persona del ministro ma il suo intero partito che, dalle carte dei magistrati - già sui giornali - appare come una specie di organizzazione criminale.

E imperando il vecchio vizio della macchina giudiziaria con i suoi intrecci con la stampa, non si dà spazio alle ragioni degli imputati: così siamo di fronte nuovamente allo spettacolo della gogna mediatica che colpisce un intero partito della maggioranza ed il suo leader. Sinceramente non crediamo che sia sufficiente per il premier assumere l'interim del ministero di Giustizia: non solo perché il passo è azzardato, trattandosi di un dicastero fondamentale per il governo, dicastero che merita un esercizio pieno. Ma anche perché Prodi, avendo espresso solidarietà politica e personale al ministro dimissionario, al punto di chiedergli di rinunciare alle dimissioni stesse, ha sostanzialmente condiviso l'attacco durissimo alla magistratura dello stesso Mastella: una magistratura accusata di complotti, intrighi e

financo di prendere ostaggi. E se la solidarietà espressa consentirebbe al premier di mantenere comunque il sostegno dei deputati e dei senatori del partito inquisito, apre tuttavia un fronte con l'ala giustizialista del governo, rappresentata dal partito del ministro Di Pietro.

Il quale, neanche a dirlo, sta già alzando il tiro, vedendo le difficoltà della sua coalizione. Alcuni opinionisti hanno letto nell'intervento in aula del ministro Mastella la bandiera sotto cui verrebbero arruolati i difensori della casta politica che, senza nemmeno guardare gli incartamenti, attacca a testa bassa chi indaga sul suo conto. Ma non è così, premesso pure che il 90% per cento delle inchieste dei magistrati su politici si sono dimostrate infondate. I repubblicani hanno espresso la dovuta solidarietà al ministro dimissionario, ma non l'hanno applaudito. E dalla stessa maggioranza, che in prevalenza aveva disertato l'Aula durante l'intervento del Guardasigilli, sono provenuti pochissimi applausi.

E' vero invece che altri settori dell'opposizione si sono spellati le mani. Ma vedevano, compiaciuti, quello che appare come l'ultimo manifestarsi dell'agonia di un governo che è durato fin troppo a lungo.

Nel migliore dei mondi possibili

Dopo la contestazione e la mancata visita del Papa alla Sapienza, il Cardinal Ruini convoca in Piazza San Pietro, per la giornata di domenica, una grande adunata risarcitoria. Grande fermento fra gli organizzatori, impegnati a dimostrare quanto sia popolare e quindi quanto sia fondato e veritiero il messaggio morale e dottrinale del capo della Chiesa. C'è curiosità per i dati sul numero dei partecipanti, che si prevedono comunque molto numerosi. Si ipotizza che sarà superata la cifra raggiunta da Veltroni alle primarie, e qualcuno si spin-

L'Udeur dà l'appoggio esterno E' ormai inarrestabile la crisi del centrosinistra Mastella conferma le dimissioni

Giorgio Napolitano ha firmato il decreto con il quale si accettano le dimissioni di Clemente Mastella da ministro della Giustizia e si affida l'interim del dicastero al presidente del Consiglio Romano Prodi. "Ho scelto di prendermi la responsabilità dell'interim come segnale di una attesa" del lavoro della magistratura, una attesa che alla fine "consenta a Mastella - ha detto il premier in Aula - di riprendere il posto di ministro della Giustizia". "Il governo ha contato in passato e conta in futuro sull'appoggio dei Popolari-Udeur". E' quanto ha affermato il premier Romano Prodi nel suo intervento in Aula alla Camera. Il discorso di Prodi è stato applaudito solo dai deputati che siedono nei banchi centrali del centrosinistra, in particolare quelli del Pd. I deputati della sinistra radicale e quelli del centrodestra non si sono mossi.

SENATO, MAGGIORANZA IN BILICO SUI RIFIUTI

Maggioranza in bilico sui numeri ancora una volta al Senato. L'incognita riguarda il voto sulla risoluzione di maggioranza sui rifiuti, che provoca qualche mal di pancia a diniani e socialisti e anche al duo Bordon-Manzione. I liberaldemocratici non hanno sottoscritto il documento dell'Unione, critici per la "mancanza di uno scatto di orgoglio" del governo per affrontare l'emergenza, dice in aula Giuseppe Scalera. Anche Roberto Manzione annuncia che l'Unione democratica non sottoscrive il documento dell'Unione. Malumori anche tra i Socialisti di Gavino Angius.

METALMECCANICI, TRATTATIVE E PROTESTE

Sindacati e imprese tornano al Ministero per il contratto dei metalmeccanici. Continuano le proteste degli operai con manifestazioni e cortei. Venti minuti di blocco sulla Torino-Milano per il corteo di 100 lavoratori dell'ex Lancia. A Torino corteo di 500 lavoratori della Pininfarina.

Chiuso il casello di Busalla sull'A7 per un corteo di operai della zona, blocco dei dipendenti Alenia sull'A1 a Nola. Presidi a Monfalcone dei lavoratori Fincantieri. Manifestazione a Taranto, presidio all'Ilva. (Analisi commenti a pagina 2)

KENYA, ANCORA SFRONTI

Gli abitanti del Kenya affrontano il secondo giorno di proteste contro la contestata rielezione del presidente Mwai Kibaki, dopo che la polizia ha lanciato lacrimogeni contro i leader dell'opposizione e ha sparato uccidendo tre persone che avevano ignorato il divieto di manifestare. La polizia ha lanciato gas lacrimogeni per disperdere centinaia di sostenitori del rivale di Kibaki, Raila Odinga, che ha cercato di scendere in strada nelle città occidentali di Kisumu e Eldoret, nelle periferie povere di Nairobi e nella località turistica di Mombasa.

ISRAELE, NUOVI LANCI CONTRO SDEROT

Continuano da parte delle milizie palestinesi

INTERIM A PRODI, NUCARA: GOVERNO BALNEARE A GENNAIO

Il presidente del Consiglio - ha dichiarato il segretario del Pri Nucara - che ha assunto l'interim del dicastero della Giustizia, dà in questo modo il via ad un governo balneare a gennaio. E' evidente che, se questa è la soluzione, di fronte ad una crisi di queste dimensioni il governo ha ormai le ore contate".

si della Striscia di Gaza i lanci di razzi Qassam contro la cittadina israeliana di Sderot. Fonti locali riferiscono che almeno 11 razzi sono esplosi a ridosso del centro abitato provocando danni ad alcune abitazioni. Una donna risulta lievemente ferita dalle schegge. Nelle ultime 48 ore si calcola che le milizie da Gaza abbiano lanciato circa 100 razzi Qassam, rivendicandoli come rappresaglia per i 25 morti palestinesi provocati nello stesso periodo dalle forze israeliane. L'esercito israeliano, che ieri mattina è tornato a compiere un raid aereo nella Striscia senza provocare vittime, spiega a sua volta le frequenti incursioni sulla Striscia come reazione al lancio dei Qassam.

CESENA: DAL 18 AL 20 GENNAIO I CONGRESSI DELLA CONSOCIAZIONE E DELL'UNIONE COMUNALE

Statalismo e tasse affossano il Paese La cura tutta sbagliata del governo Prodi

E la redistribuzione andò a danno dei poveri

di Gianni Ravaglia

Se l'euro non ci facesse da scudo, con un governo che propone la tassazione degli interessi sui Bot che, occorre ricordare, finanziano il terzo maggior debito pubblico del mondo industrializzato, avremmo ancora investitori che li acquistano o faremmo la fine dell'Argentina? E se l'euro ci salva, per il momento, dal fallimento dello Stato, che dire della pericolosa china che ha imboccato, da tempo, la nostra economia reale? C'è chi pensa - il governo è tra questi - che l'aumento dei prezzi delle materie prime, del cibo e dell'energia sia un fatto congiunturale, destinato a rientrare entro pochi mesi. Non è così. I prezzi di tali prodotti sono destinati a salire negli anni a venire.

Per il semplice motivo che, al contrario di quanto afferma il Papa e tanta parte della sinistra, la globalizzazione ha cancellato la fame per miliardi di persone. Che oggi reclamano più carne e quindi più foraggi, più grano, più materie prime, più energia, con inevitabili conseguenze sui prezzi. Chi pensa che, arrivato a 100 dollari al barile, il prezzo del petrolio sia destinato a ridursi, si sbaglia. La crescita dei consumi, la volontà politica antioccidentale dei paesi produttori, l'instabilità politica del Medio Oriente, porterà il petrolio, nel medio termine, a superare di gran lunga i record attuali.

La stessa crisi di liquidità delle banche internazionali, dovuta alla concessione di prestiti rivelatisi inesigibili, è stata tamponata con una notevole immissione di moneta da parte delle banche centrali. Gli esperti ci dicono che tale crisi non è finita, per cui le modalità scelte per affrontarla non possono che generare nuova inflazione. Ma il dibattito politico non pare voglia misurarsi con quello che, ormai, si conferma come il più epocale, rapido e strutturale mutamento della divisione internazionale del lavoro e delle ragioni di scambio dei

tempi moderni. Quando negli anni Settanta e Ottanta, a seguito dei forti aumenti dei prodotti petroliferi, abbiamo dovuto affrontare analoghi, seppur temporanei, sconvolgimenti, la classe dirigente politica, sindacale e confindustriale scelse la scala mobile, una maggiore rigidità del lavoro, la socializzazione delle perdite e l'esplosione del debito pubblico.

Con la conseguenza di avviare il declino progressivo dell'economia italiana, che ancora oggi perdura. Immemore degli errori compiuti in passato, incapace di comprendere il reale corso degli eventi, il governo Prodi ha applicato un programma di vecchie parole d'ordine classiste. All'insegna del "ridistribuire", parola d'ordine invero stupida in un sistema economico in declino, sindacati e governo hanno strappato ingenti risorse al sistema produttivo, lavoratori e imprese, per destinarle a pensionati cinquantenni e a consumi pubblici. Salvo scoprire, dopo aver ridistribuito in mille rivoli oltre 30 miliardi di euro in due finanziarie, che i salari del settore produttivo sono troppo bassi e che la stessa produttività non cresce. Eppure, le ragioni di tale andamento sono note da tempo.

Secondo i dati dell'Ocse, nel 2006 un lavoratore italiano è costato mediamente alla propria impresa 29.138 euro all'anno, mentre un lavoratore statunitense è costato 27.911 euro. Con la differenza che il lavoratore italiano si è messo in tasca 16 mila euro, mentre l'americano, in sacoccia, ne ha messi circa 20 mila. Vale a dire che il lavoratore italiano costa all'azienda 1.200 euro in più di quello americano, ma il suo salario effettivo è inferiore di ben 4 mila euro. Sono le tasse e i contributi a fare la differenza. E se i contributi finanziano sanità e previdenza, che pur con le loro magagne, almeno, offrono prestazioni migliori di quelle americane, le tasse finanziano uno Stato pletorico e inefficiente che divora ogni anno il 50% del prodotto nazionale.

E non è tutto. Sul salario, già taglieggiato dalle tasse, i lavoratori italiani sono costretti a pagare, sui consumi di gas e benzina, oltre l'aumento della materia prima, altre imposte, con percentuali che vanno dal 50 al 70%. Appare evidente, allora, che lo statalismo e le tasse che lo sostengono sono i veri nemici del potere d'acquisto degli italiani. La scelta di redistribuire verso il basso elevando la tassazione dei redditi medio-alti, delle imprese e del risparmio, in un tale quadro si configura come una mera scelta di assistenzialismo classista. Non serve, invece, ad innescare un meccanismo di crescita. Il solo che può alleviare strutturalmente le sofferenze dei più deboli. Senza centrali nucleari, senza infrastrutture, senza liberalizzare i mercati e le professioni, senza tagli alla spesa pubblica corrente il declino continuerà. E i danni maggiori seguiranno a subirla i più poveri.

Dopo il sì della Consulta

Veltroni-Berlusconi: dialogo ostacolato e rischio referendum

La decisione della Consulta sull'ammissibilità dei referendum sembra far precipitare ogni ipotesi di soluzione parlamentare finalizzata ad elaborare una nuova legge elettorale. La bozza Bianco non ha convinto nessuno: in particolar modo, all'interno della maggioranza di centrosinistra, si contano delusi di tutti i generi. Si proverà pure a migliorarla, come si annuncia, ma crediamo con scarso esito.

I partiti minori sono diffidenti. Le dichiarazioni di Franceschini prima, a favore del vicepresidenzialismo alla francese, e di Berlusconi in seguito, contro il proporzionale alla tedesca, lasciano intendere che gli scenari che si predispongono siano molto differenti.

E' comprensibile che Partito democratico e Partito della libertà vedano nella soluzione referendaria una possibilità di successo che nessuna legge elettorale elaborata in Parlamento potrebbe garantire loro. E non si può nemmeno accusare Veltroni e Berlusconi di aver voluto comunque imboccare la deriva referendaria senza esitazioni. Al contrario, essi hanno cercato dal primo momento un'intesa ed una collaborazione per una legge elettorale, ma questo ha suscitato tali e tante ostilità, diffidenze e imbarazzi, che non c'è da stupirsi se poi il dialogo fra i leader dei principali partiti del Paese si è arenato nelle secche.

Per la verità, l'intesa sulla legge elettorale sarebbe stato il minimo passo, viste le condizioni generali, tali da richiedere un'assunzione di responsabilità ben più grande. Berlusconi e Veltroni avevano l'occasione di affrontare l'emergenza nazionale con un accordo minimo di governo, finalizzato a risolvere almeno i principali problemi aperti: sgomberare le strade del napoletano dai rifiuti, licenziare il ministro dell'Ambiente, chiedere al governatore della Regione Campania di fare un decoroso passo indietro. E sicuramente stilare un'agenda per la crescita economica italiana, depresso da un risanamento messo in campo a colpi di maggiori tasse.

Ma le condizioni politiche hanno frenato Veltroni (che è più debole di quel che si potesse credere), visto il fuoco di sbarramento all'interno della coalizione, addirittura nel suo stesso partito; vista inoltre la circospezione del premier.

Mentre Berlusconi in tutta questa vicenda è l'unico che non ha niente da perdere: sia con una legge sancita dal referendum, sia con una legge di tipo parlamentare, sa di vincere le elezioni. E non ha bisogno di cimentarsi con un governo basato sull'intesa con la parte riformatrice, o liberal che si voglia dire, della sinistra. Quello che però bisogna comprendere è che un paese complesso come l'Italia non si governa con il 50,01 per cento dei consensi. In anni lontani lo intuì Enrico Berlinguer, che propose la formula del "compromesso storico". Prodi non ha imparato nulla da una lezione che pure per eredità politico - culturale dovrebbe essergli vicina. Bisognerà che qualcuno gliela spieghi. Anche perché, sia che si vada al referendum, sia che si vari una nuova legge elettorale, l'attuale parlamento apparirà invecchiato e l'ipotesi di nuove elezioni sarà vicinissima.

Candide

Una notizia buona e una cattiva

di Emanuele Calò

Profilo di Moni Ovadia, performer ebreo che talvolta si dimentica che lo Stato di Israele è in realtà pieno di ebrei

Sviscerato amore per i palestinesi

La notizia buona. Moni Ovadia, ebreo sefardita ma che diffonde la cultura askhenazita, è diventato un artista di successo, attraverso la sua attività di attore, compositore e cantante. Il suo nome compare quasi ogni giorno sui giornali, che riportano le sue diverse iniziative. Il successo di Moni Ovadia, quanto meno a nostro parere, non può essere disgiunto dal fatto che risulta essere l'unico artista che propone stabilmente degli spettacoli che si richiamano all'ebraismo. Non bisogna dimenticare che, ovunque, compaiono libri e articoli di argomento ebraico, a testimonianza dell'interesse che desta. Non appare arbitrario dire che l'equazione Moni Ovadia – ebraismo è giusta e palese.

La notizia cattiva. Questa equazione sembra tuttavia spezzarsi, laddove Moni Ovadia, militante della sinistra (ed è un suo buon diritto), si pronuncia a più riprese a favore dei palestinesi (anche questo, un suo buon diritto), ed è anche un suo buon diritto attribuire responsabilità soltanto ad Israele, Ci mancherebbe. Su L' "Unità" dell'otto gennaio, fra altro, scrive: "Senza il pieno ritiro degli israeliani dalle terre occupate nel '67 in pieno accordo con l'Anp, tutte le Annapolis e le Camp David saranno solo grottesche messe in scena. Solo a quella condizione la parte respon-

sabile della leadership palestinese potrà recuperare alla via della trattativa Hamas o almeno la parte più consistente del suo elettorato e questo è anche nell'interesse del futuro di Israele. Ormai è evidente che colonizzazione, occupazione e sicurezza, hanno solo una relazione strumentale. La vera questione è: la maggioranza degli israeliani è in grado di riconoscerlo oggi, dopo un così lungo e difficile periodo di questo nefasto status quo?".

Appare legittimo che Moni Ovadia dimentichi che anche il ritiro totale da Gaza non è servito a nulla, perché il lancio di missili vuol dire che quel che si vuole è che gli israeliani si ritirino da Israele. Dove sono le parole di solidarietà di Ovadia con gli israeliani vittime di continue carneficine? Per ora, lo si è visto effigiato accanto ad un grande amico di Israele, come Oliviero Diliberto.

Tutto questo sarebbe legittimo, ci mancherebbe, se non fosse che un testimone dell'antisemitismo non potrebbe, in tesi, dimenticare un dettaglio: sembra che fra gli israeliani si annidino molti ebrei. Vi è qualcosa che non torna, qualcosa di molto contraddittorio, in questo artista che ricorda moltissimo i palestinesi ma (correggetemi se sbaglio) non capisco dove e quando pensi agli israeliani. Non faccio fatica ad anticipare la sua risposta: sto coi sofferenti. Ma gli israeliani si divertono ad essere massacrati da sessant'anni? Ecco, aiutatemi a capire cosa non torna.

quelle. Se ne sono aggiunte tante altre a partire da una giurisprudenza che si è consolidata dal gennaio del 1978 in poi, con la famosa sentenza del giudice Livio Paladin sui referendum radicali. Questa giurisprudenza si è contraddetta molte volte. Ciononostante, con l'eventuale approvazione popolare del referendum, avremmo una normativa di risulta. La legge che verrebbe fuori dall'approvazione del referendum consentirebbe il rinnovo delle Camere. Non può mancare la condizione per la quale un organo si rinnovi. I quesiti garantiscono questa continuità".

Esiste da parte delle istituzioni un senso di colpa per non aver impedito nel 2006 una legge che molti costituzionalisti hanno considerato come un pasticcio?

"Credo che allora ci sia stata una forte pressione politica. Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi non se la sentì di fermare la legge. Io avevo espresso delle perplessità sul fatto che il premio di maggioranza della legge elettorale fosse scollegato ad una soglia minima raggiunta. Questo elemento non era inserito nemmeno nella legge Acerbo del 1923. Certo, il problema rimane".

Cosa pensa sulle presunte pressioni sulla Corte costituzionale? Ritieni che sia stato agitato un fantasma?

"Non so se ci sono state pressioni. Non ho accesso a corridoi segreti o ad altro. La Corte costituzionale è un organo giurisdizionale formato da organi politici perché 5 giudici sono eletti dal Parlamento ed altri 5 nominati dal Capo dello Stato, a sua volta eletto dal Parlamento. Questo compito di controllo sui referendum dovrebbe essere affidato ad un organo tecnico come la Corte di Cassazione invece che alla Consulta, la quale risente di alcune sensibilità politiche. Questo è inevitabile".

analisi & commenti

Metalmeccanici: se Damiano è confuso

La chiusura del contratto dei metalmeccanici appare sempre più in salita. Mentre si moltiplicano le proteste dei lavoratori, è ripreso il lavoro di Cesare Damiano nella speranza di riallacciare il dialogo necessario per far tornare Fiom, Fim, Uilm e Federmeccanica a sedersi attorno ad un tavolo. L'obiettivo resta infatti quello di trovare un'intesa entro lunedì prossimo, quando le aziende, in assenza di un accordo, inizieranno

a dare disposizioni per il conteggio nelle buste paga di fine mese di aumenti non contrattati ma decisi unilateralmente da Federmeccanica. Una soluzione, questa, che rappresenterebbe un vero strappo nelle relazioni sindacali e che la Cgil non ha mancato di sottolineare. Va "respinta ogni azione di elargizione unilaterale che aprirebbe una fase del tutto nuova delle relazioni sindacali", si legge in un documento varato dal direttivo di Corso Italia in cui si esprime solidarietà alla categoria e in cui si ribadisce che "la chiusura di Federmeccanica non può essere accettata, come non si può accettare una logica che punta a ritardare le giuste risposte di legittime attese e bisogni dei lavoratori". Per la verità, i margini per il negoziato continuano ad essere molto esigui e non solo per gli aumenti economici, con Federmeccanica che ha proposto 120 euro in 30 mesi e il sindacato che ne ha chiesti 117, ma in due anni. Confindustria ha espresso il suo sostegno alla proposta delle aziende: "rifiutare, come stanno facendo i vertici dei sindacati metalmeccanici, un aumento salariale di 120 euro mensili e 250 euro di una tantum significa voler prolungare inspiegabilmente la vertenza contro l'interesse dei lavoratori e delle aziende". Ma sono soprattutto le richieste delle aziende in termini di flessibilità su straordinari, ferie, permessi retribuiti su cui si gioca la partita contrattuale. "Le vertenze contrattuali in atto, a partire dal settore metalmeccanico, non possono ignorare il peggioramento del quadro generale e le esigenze di competitività internazionale delle imprese", dice in proposito l'organismo direttivo di Confindustria. Per questo viale dell'Astronomia "condivide l'attenzione che Federmeccanica pone ai temi della flessibilità e della produttività e valuta la proposta economica avanzata dalla stessa Federmeccanica onerosa ma responsabile". Ora spetta al sindacato prendere una decisione di responsabilità davanti a questa trattativa. Federmeccanica ha cercato di trovare un accordo su basi che non possono in realtà essere considerate offensive per gli operai del settore. I margi-

ni di un accordo non sembrano neanche tanto lontani. Probabilmente anche il ministro del Lavoro Cesare Damiano, che è stato segretario della Fiom - Cgil fa fatica a comprendere tanta ostinazione.

30 gennaio: la Fed interverrà sui tassi

Il prossimo 30 gennaio la Federal Reserve metterà nuovamente mano ai tassi d'interesse. I mercati puntano su un taglio: il Beige Book della banca centrale sembra aver spianato la strada a una manovra aggressiva. L'economia statunitense cresce ancora, ma a passo più lento. L'occupazione - del resto - "resta relativamente bloccata"; con il settore immobiliare che continua a perdere colpi e le condizioni creditizie fattesi più difficili, a risentirne è il potere d'acquisto degli americani. La situazione di fronte a cui rischia di trovarsi la Federal Reserve a fine mese, tuttavia, può farsi più difficile del previsto, con la crescita economica fiaccata dalla crisi immobiliare e con il petrolio alle stelle che minaccia di mettere i bastoni fra le ruote alla banca centrale. In base ai futures sui Fed Funds, la probabilità che il 30 gennaio, data del prossimo Federal Open Market Committee (Fomc), i banchieri della Fed decidano di dare una sforbiciata ai tassi d'interesse, resta alta. Il mercato assegna infatti una probabilità del 56% ad un taglio da mezzo punto percentuale, e del 44% ad uno da tre quarti di punto percentuale, il che porterebbe i tassi al 3,50%. In entrambi i casi i tassi d'interesse negli Usa scenderebbero al di sotto del 4% di Eurolandia, mostrando la volontà della banca centrale di Washington di scongiurare il rischio - evocato da diverse banche d'investimento nelle ultime settimane - di una recessione nella maggiore

economia mondiale. Ma il 30 gennaio resta lontano. E chi si aspetta un taglio da tre quarti di punto, una misura d'emergenza, tanto energica quanto straordinaria, dovrà fare i conti con un tasso d'inflazione che, negli Stati Uniti, a dicembre ha registrato un aumento mensile dello 0,3%: siamo in pratica ai massimi dal 1990. Una fiammata inflazionistica dovuta in larga parte al greggio alle stelle - a fine 2007 il petrolio viaggiava al di sopra dei 90 dollari attuali - e che se dovesse continuare nel corso del 2008 rischia di rappresentare una grossa grana per Ben Bernanke. Che da una parte vorrebbe poter tagliare drasticamente il costo del denaro, ma dall'altra sarebbe impossibilitato a farlo per non alimentare un'ulteriore spirale inflazionistica. Molto dipenderà dall'andamento nei prossimi mesi dei prezzi petroliferi. Il Presidente degli Stati Uniti si George W. Bush si è impegnato politicamente in Medio Oriente per calmare ogni tensione e per far aumentare la produzione dei paesi dell'Opec. Il banchiere centrale ha promesso altri tagli ai tassi, se necessario. Ma Bernanke non può tutto. Il Presidente della Fed, prima di prendere la decisione di un nuovo taglio dovrà vedere se - e in che misura - glielo consentirà l'inflazione.

Spagna: l'opposizione fa regali a Zapatero

Il centrodestra spagnolo non è riuscito ad evitare che le sue tensioni interne esplodessero prima delle elezioni del 9 marzo, data della sfida con i socialisti di José Luis Zapatero: a meno di due mesi dall'appuntamento con le urne, il leader del Partido popular (Pp), Mariano Rajoy, ha ceduto alle pressioni del settore più estremista del partito, e ha fatto fuori il moderato sindaco di Madrid Alberto Ruiz-Gallardon, escludendolo dalla

lista per la capitale e punendo le sue ambizioni di leadership futura. Un brutto colpo per i popolari. La rottura è stata in un certo modo lo sbocco naturale di una legislatura all'opposizione, in cui Rajoy ha progressivamente lasciato che il settore più a destra della sua formazione guadagnasse potere a scapito dei centristi. Prima di Gallardon infatti, erano già stati defenestrati Josep Piqué, ex ministro degli Esteri di José Maria Aznar e capo del partito in Catalogna, e il maiorchino Jaume Matas. Ma il primo cittadino di Madrid, a differenza degli altri due, è un vero peso massimo, popolarissimo nella sua città, da decenni vero feudo del potere di centrodestra in Spagna. Nel '95 Gallardon fu eletto presidente della Comunità di Madrid e successivamente sindaco, per due mandati. In queste vesti si è guadagnato fama di moderato e liberale, promuovendo piani di rinnovo della città e accettando di celebrare nozze gay in base alla legislazione approvata dal governo Zapatero. Anche grazie a scelte come questa, il sindaco popolare è diventato presto il bersaglio della radio dei vescovi spagnoli - che rappresenta la destra religiosa più radicale e che è giunta a chiedere l'abdicazione dello stesso Re Juan Carlos, considerandolo troppo moderato - ed è invece entrato nelle grazie del potente editore Prisa, proprietario di "El País". La sua bocciatura arriva al termine di un lungo duello personale con Aguirre, "favorita" politica di Aznar e anch'ella chiaramente interessata a guidare in futuro il Partito popular, da una posizione però molto più di destra. Aguirre avrebbe minacciato Rajoy di dimettersi se Gallardon non veniva escluso, e lo stesso quotidiano conservatore "El Mundo" ha notato un certo "sadismo" nel modo in cui il candidato premier ha scaricato il sindaco. Questa polemica ha dato inevitabilmente respiro al Partito socialista spagnolo che in questo periodo sta attraversando una flessione per motivi di diffusa preoccupazione economica. Dare spazio agli estremisti del Pp è forse, per l'opposizione, un errore che rischia diventare un regalo per Zapatero.

economia

Ue a 13: cala surplus commercio estero

Il surplus commerciale della zona euro (13 paesi) a novembre 2007, rispetto al resto del mondo, si è attestato a 2,6 miliardi di euro. A novembre 2006 era di 5,2 miliardi. Lo riferisce l'ufficio statistico Eurostat nelle sue prime stime, rilevando che rispetto all'ottobre 2007 le esportazioni sono aumentate dello 0,3% e le importazioni dello 0,5%.

Indagine Istat sulle famiglie italiane

Il 50% delle famiglie italiane vive con meno di 1.900 euro al mese. Per l'esattezza: con meno di 1.872 euro. E' quanto rileva l'Istat. Leggermente più alto - secondo l'indagine sui redditi e le condizioni di vita (2005-2006) - è il reddito medio: 2.311 euro al mese, ma la maggioranza delle famiglie risulta avere un reddito inferiore. La situazione è stazionaria rispetto alla stessa indagine dell'anno prima. Il 14,6% delle famiglie dichiara di arrivare con molta difficoltà a fine mese.

primo piano

Fu uno strano effetto sapere che il ministro del Welfare Damiano è impegnato in una mediazione per il contratto dei metalmeccanici, dopo che questi hanno bloccato l'autostrada Genova - Valtri, la Milano - Genova, la stazione ferroviaria di Marghera, il corso Alemanno di Torino, creando non pochi disagi a viaggiatori e cittadini. La vocazione mediatrice del governo ha dato fiato al sindacato. Sapendo di aver un governo sensibile alle proprie ragioni, non si misurano i comportamenti, ma si radicalizzano. Per cui, dalla protesta dei tassisti a Roma si è giunti quella ben più grave dei tir in tutta Italia. E ora ai blocchi delle tute blu. Visti gli effetti sociali, era meglio quando il governo si poneva nei confronti del sindacato come una semplice controparte.

LA VOCE REPUBBLICANA
Fondata nel 1921
Francesco Nucera Direttore
Italo Santoro Condirettore
Giancarlo Camerucci Vicedirettore responsabile
Iscritta al numero 1202 del registro stampa del Tribunale di Roma - Registrata quale giornale murale al Tribunale di Roma con decreto 4107 del 10 novembre 1954/1981. Nuove Politiche Editoriali, Società cooperativa giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326. Amministratore Unico Dott. Giancarlo Camerucci Direzione e Redazione: Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326 Tel. 06/6865824-6893448 - fax. 06/68300903 - Amministrazione: Tel. 06/6833852 - Stampa: Telestampo Centro Italia - Zona Industriale Località Casale Marcanelli - Oricola (AQ). Progetto grafico e impaginazione: Sacco A. & Bernardini. Indirizzo e-mail: vocerepubblicana@libero.it
Abbonamenti
Annuale: euro 100,00 - Sostenitore (con omaggio): euro 300,00 Utilizzare il conto corrente postale n° 43479724 - Intestato a: Nuove Politiche Editoriali s.c.a.r.l. - La Voce Repubblica - Specificando la causale del versamento.
"Impresa beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 250/90 e successive modifiche ed integrazioni".
Pubblicità
Pubblicità diretta - Roma, Corso Vittorio Emanuele II, 326 - 00186 - Tel. 06/6833852

il Paese

VITTIMA DEGLI USURAI

E' stata operata nella notte ed è fuori pericolo una donna di 52 anni accoltellata ieri dal figlio di 19 anni a Udine. Il giovane l'ha ferita una prima volta a casa e una seconda all'ospedale del capoluogo friulano. La depressione - secondo gli inquirenti - è all'origine dell'episodio. Il ragazzo ha aggredito la madre in casa e poi in ospedale dove si era recato per una visita psichiatrica accompagnato dal padre. Arrestato con l'accusa di tentativo di omicidio. Un pregiudicato napoletano di 52 anni è stato trovato senza vita nelle campagne di Rotondi, in provincia di Avellino. Il corpo è stato rinvenuto in una zona di campagna al confine con la provincia di Benevento. Mario Mennillo, questo il nome della vittima era originario di Cardito (Napoli) ed aveva precedenti per furto. L'uomo è stato ucciso da un colpo di pistola che lo ha raggiunto alla schiena. Le indagini sono affidate alla Compagnia dei Carabinieri di Avellino. L'Università di Udine inviterà ufficialmente papa Benedetto XVI a tenere una lezione: lo ha reso noto il rettore Furio Honsell. La proposta è stata avanzata dagli studenti. "Mi sembra una risposta positiva a una situazione che si era aggravogliata". E il governatore del Veneto Galan propone di invitare Benedetto XVI a Padova. L'ateneo di Galileo: sarebbe "il tributo più grande per le celebrazioni galileiane". Ma perché? Favorevole il sindaco Zanonato, ma l'invito spetta al rettore. Un uomo ha ucciso la moglie con una coltellata al cuore a Gorla Maggiore (Varese) e poi si è costituito ai carabinieri. Anghelito Mascheroni, 71 anni, al termine di una lite, ha ucciso Ermanna Rampinini di 61 anni, con un unico fendente. La donna era sofferente di Alzheimer. La coppia aveva due figli. Un imprenditore è stato costretto a chiudere la sua azienda perché vessato dagli usurai ai quali si era rivolto per avere un prestito. Dalla sua denuncia i carabinieri di Torino sono risaliti ai tre strozzini che in 2 anni gli hanno estorto oltre 200 mila euro e li hanno arrestati. Da un prestito iniziale di 40 mila euro, avevano applicato interessi mensili del 40% e una penale di mille euro per ogni rata pagata in ritardo. Tra gli arrestati, anche un ex dipendente della vittima.

Dopo il gran rifiuto del pontefice. Vaticano: c'erano preoccupazioni per la sicurezza. Non è così per il Viminale

Una piccola "crisi" fra Italia e Santa Sede che non ha precedenti. Ieri Università blindata per l'inaugurazione dell'anno accademico. E senza incidenti

La Papamobile non si avventurò per i rischiosi vialetti della "Sapienza"

Il discorso papale che non si è tenuto presso "La Sapienza" è stato anticipato dal Vaticano nel pomeriggio di mercoledì. In sostanza con 24 ore di anticipo, è stato spiegato, per "motivi organizzativi". In tal modo il rettore avrebbe avuto tempo per stampare copie del discorso e consegnarlo alla platea. Riassumiamone il contenuto, peraltro già pubblicato su altri giornali e apparso sui mezzi di informazione: un'università come "La Sapienza", scrive Ratzinger, è un'istituzione "laica", libera da autorità "politiche ed ecclesiastiche". E, come tale, deve assoggettarsi solo "all'autorità della verità". "Certo - sottolinea Ratzinger - la Sapienza era un tempo l'università del Papa, ma oggi è un'università laica con quell'autonomia che, in base al suo stesso concetto fondativo, ha fatto sempre parte della natura di università, la quale deve essere legata esclusivamente all'autorità della verità". "Nella sua libertà da autorità politiche ed ecclesiastiche - si osserva ancora - l'università trova la sua funzione particolare, proprio anche per la società moderna, che ha bisogno di un'istituzione del genere". Si prosegue poi dibattendolo di ragione e fede. La ragione, scrive Ratzinger, non diventi sorda al messaggio della fede cristiana, altrimenti "inardisce" come un albero che non ha più acqua. "Il pericolo del mondo occidentale - osserva Benedetto XVI - è oggi che l'uomo, proprio in considerazione della grandezza del suo sapere e potere, si arrenda davanti alla questione della verità". E ciò significa "allo stesso tempo che la ragione, alla fine, si piega davanti alla pressione degli interessi e all'attrattiva dell'utilità, costretta a riconoscerla come criterio ultimo". E ancora la ragione, "se essa vuole solo autoconstituirsi in base al cerchio delle proprie argomentazioni e a ciò che al momento la convince e - preoccupata della sua laicità - si distacca dalle radici delle quali vive, allora non diventa più ragionevole e più pura, ma si scompone e si frantuma". Dal punto di vista "della struttura dell'università", ciò significa che "esiste il pericolo che la filosofia, non sentendosi più capace del suo vero compito, si degradi in positivismo; che la teologia col suo messaggio rivolto alla ragione, venga confinata nella sfera privata di un gruppo più o meno grande". Secondo Benedetto XVI, "se però la ragione - sollecita della sua presunta purezza - diventa sorda al grande messaggio che le viene dalla fede cristiana e dalla sua sapienza, inaridisce come un albero le cui radici non raggiungono più le acque che gli danno vita. Perde il coraggio per la verità e così non diventa più grande, ma più piccola". Ratzinger scrive che le "autorità ecclesiali" hanno talvolta sbagliato nel corso della storia. "Ma allo stesso tempo - avverte - è vero che la storia dei santi, la storia dell'umanità cresciuto sulla base della fede cristiana dimostra la verità di questa fede nel suo nucleo essenziale, rendendola con ciò anche un'istanza per la ragione pubblica". "Varie cose dette da teologi nel corso della storia o anche tradotte nella pratica dalle autorità ecclesiali, sono state dimostrate false dalla storia e oggi ci confondono", riconosce comunque Ratzinger. Tuttavia, ciò non deve provocare chiusure "davanti a ciò che le religioni ed in particolare la fede cristiana hanno ricevuto e donato all'umanità come indicazione di cammino". "Cosa ha da fare o da dire il Papa nell'Università?" si chiede Ratzinger. "Sicuramente non deve cercare di imporre ad altri in modo autoritario la fede, che può essere solo donata in libertà", si risponde. "E' suo compito - spiega - mantenere desta la sensibilità per la verità; invita-

re sempre di nuovo la ragione a mettersi alla ricerca del vero, del bene, di Dio e, su questo cammino, sollecitarla a scorgere le utili luci sorte lungo la storia cristiana e a percepire così Gesù Cristo come la luce che illumina la storia e aiuta a trovare la via verso il futuro". Si notano, insomma, accenti già presenti nel contestato discorso di un Ratzinger non ancora papa, risalente al 1990. Proprio il discorso che era stato indicato con sdegno - dai professori che hanno protestato - come palesemente antiscientifico. In quell'occasione Ratzinger era intervenuto - con giudizi tratti da altri, a dire il vero - sulla figura di Galileo. La silloge di autori proposti nel '90 non lasciava adito a dubbi sulla tendenziosità del discorso ratzingeriano. Ce n'era abbastanza, insomma, per irritare gli uomini di scienza. Anche nel discorso inviato alla Sapienza si stabilisce come ragione (dunque scienza) non coincida affatto con verità, che sarebbe dunque quella più ampia, anzi assoluta, della religione, del cristianesimo, etc..

Scattano i meccanismi

In ogni caso, dopo lo shock del gran rifiuto, potremmo anche chiederci quali meccanismi siano scattati per giungere alla rinuncia. Paolo Rodari, sul "Riformista" di mercoledì, ci raccontava che Ratzinger è stato informato "della cosa" mentre era al lavoro nel suo studio. Senza commentare avrebbe acconsentito alla rinuncia (presa di comune accordo con Bertone e Ruini) di recarsi alla "Sapienza". "Tanto meglio restare a casa e dedicarsi alla mole di lavoro ordinaria, peraltro notevole. Toccherà poi al mondo accademico valutare il contenuto della parole che, assicurano in Vaticano, non aveva nulla di esplosivo". Rodari scriveva non ancora al corrente del fatto che la sala stampa vaticana avrebbe divulgato il discorso. Nel quale in effetti Ratzinger si limita a ribadire i punti ai quali sembra costantemente affezionato. Fino al gran rifiuto, in ogni caso, era previsto l'arrivo del pontefice nella Papamobile fino alla Sapienza: un impegno dalla durata contenuta, due ore al massimo. Si sa che martedì il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica si era riunito presso la Prefettura di Roma per definire tutte le misure atte a garantire l'ordinato svolgimento della cerimonia di inaugurazione. Alla riunione erano presenti il rettore della sapienza Guarini e vari responsabili della sicurezza del vaticano. Per Giuliano Amato "la sicurezza del Papa sarebbe stata garantita al 1000 per cento da un dispositivo di assoluta garanzia". Aggiungendo, lo stesso Amato, di essere stato in grado di garantire la vista di Bush a Roma, di raggio ben più vasto di un semplice trasferimento Vaticano - Piazzale Aldo Moro.

I consiglieri del Papa

Il papa ha ritenuto di accettare il consiglio di Bertone e Ruini: visita da annullare e comunicato conseguente: "A seguito delle



ben note vicende di questi giorni in rapporto alla visita del Santo Padre all'Università degli Studi La Sapienza, che su invito del rettore Magnifico avrebbe dovuto verificarsi giovedì 17 gennaio, si è ritenuto opportuno soprassedere all'evento". Rodari, nel già citato articolo del "Riformista", nota che tale annullamento di programma "non ha precedenti" nei rapporti Santa Sede - Italia. Due solamente le situazioni simili, ma simili per modo di dire. E mai in Italia. Si era nel 1994 e Wojtyla non partì per Beirut e Sarajevo. Ma nel caso si trattava di situazioni di guerriglia. Si sarebbero verificate anche a Roma, nel percorso di attraversamento? Magari non nel breve tragitto romano, ma addirittura nel tratto che separa l'Aula Magna dalla Cappella universitaria. "Qui, qualche gruppo isolato - annota Rodari - avrebbe potuto 'assalire' la Papamobile". E c'è di più: scontri si sarebbero potuti verificare - nelle vicinanze "papali" - tra Forza Nuova e gli studenti di sinistra. Lo scenario concordato - parzialmente confermato - prevedeva comunque tre punti critici. L'ingresso alla Sapienza, che sarebbe stato presidiato da un lungo filare di transenne per allontanare curiosi ed elementi sospetti; per quanto riguarda l'ampio piazzale, questo sarebbe addirittura rimasto chiuso al traffico e l'accesso all'ateneo consentito solo agli studenti iscritti, al personale docente e non docente. C'è di più: lo scalone del Rettorato sarebbe stato sorvegliato da cecchini appostati sui tetti e da uomini in borghese sparsi ovunque. Del tragitto dall'Aula magna alla Cappella abbiamo già detto. Ricordiamo che proprio tale percorso avrebbe toccato Fisica, epicentro delle proteste studentesche. Qualche incognita, pare di capire, rimaneva. In ogni caso, come ha scritto Mimmo De Cillis sul "Manifesto", "la rinuncia, come previsto, avrebbe fatto più scalpore di un'ostinata conferma". Tuttavia dal Viminale garantiscono che "non è per motivi di sicurezza" che Ratzinger ha rinunciato alla visita. Resterebbe allora, come elemento decisivo per la rinuncia, solo la paura del brutto spettacolo, mal definito nel suo eventuale manifestarsi. Ma cosa volevano dire, allora, dal Viminale? Non è ben chiaro: in ogni caso ieri l'ateneo era presidiato ugualmente, gli studenti controllati all'ingresso. E intanto Ruini, consigliere papale che ben conosce il funzionamento della macchina mediatica, dopo la mossa a rischio rappresentata dalla scelta del gran rifiuto, ha invitato le masse a radunarsi in Piazza San Pietro domenica. L'idea espressa ad esempio dal "New York Times", quella di "un raro gesto di arrendevolezza alla protesta" da parte di Ratzinger, è stata immediatamente volta al meglio. Giovanni Paolo II non sarebbe mai incappato in situazioni così incerte per la sua immagine. Ratzinger si muove massimmo sul fronte mediatico, ma per fortuna l'esperto Ruini ben conosce la macchina dell'informazione e può dispensare buoni consigli.

(a cura di f. be.)

z i b a l d o n e

E la Microsoft si inventò il Grande fratello digitale

Microsoft sta forse sviluppando un nuovo programma capace di controllare a distanza la produttività, il benessere e la competenza dei lavoratori. Lo rivela in tutta tranquillità il quotidiano britannico "Times". E non è certo un annuncio da far passare così in secondo piano. Poiché qui stiamo parlando di Microsoft. Secondo il giornale britannico, il colosso informatico statunitense ha presentato una richiesta di brevetto allo US Patent Office per un sistema, dotato di sensori wireless, in grado di misurare il metabolismo del lavoratore. Il nuovo software, in stile "Grande fratello", permette ai responsabili di un'azienda di controllare le prestazioni dei propri dipendenti attraverso la misurazione della loro frequenza cardiaca, della temperatura corporea, dei movimenti, delle espressioni del viso e il valore della pressione sanguigna. I sindacati dei lavoratori lanciano (e magari anche giustamente) l'allarme: il "Big Brother-style software", permetterà alle aziende di licenziare i dipendenti sulla base di valutazioni fatte dall'elaboratore su dati fisiologici. Questa tecnologia, che consente di tenere d'occhio costantemente gli impiegati, viene già utilizzata per controllare piloti, vigili del fuoco e astronauti della Nasa. Il commento dell'azienda è affidato ad una nota: "Microsoft è costantemente impegnata nello sviluppo di tecnologie innovative in un'ampia varietà di campi. Abbiamo più di 7.000 brevetti a livello mondiale e siamo orgogliosi della qualità di questi brevetti e delle innovazioni che rappresentano. Generalmente non facciamo commenti in merito alle richieste di brevetto ancora in fase di valutazione poiché le osservazioni fatte su tali richieste potrebbero trovare risposta e soluzione nel corso del processo di approvazione da parte dell' U.S. Patent and Trademark Office". Insomma, no comment. Ma si prosegue. "E' importante sottolineare come questa richiesta di brevetto, menzionata dal "Times", è stata resa nota all'interno delle abituali pubblicazioni effettuate da Microsoft in merito alle proprie domande di brevetto. In realtà, Microsoft comunica tutte le proprie richieste di brevetto entro 18 mesi dal loro deposito, rendendole disponibili



li al pubblico presso lo U.S. Patent and Trademark Office. Tipicamente, il tempo richiesto dal processo di approvazione di una brevetto è di circa 3 - 5 anni." Dunque si comincerà a spiare fra qualche anno? In ogni caso, "questa particolare richiesta di brevetto, in linea di massima, riguarda un'innovazione finalizzata al miglioramento dei sistemi di monitoraggio di alcuni parametri dell'individuo, e utilizza ad esempio il rilevamento del battito cardiaco di un utente per definire la sua condizione fisica e segnalare quando possa avere bisogno di assistenza nelle sue attività, mettendolo in contatto diretto con altre persone che potrebbero essere in grado di aiutarlo. E' importante ricordare che, per la maggior parte delle organizzazioni impegnate nel settore dell'innovazione, alcune delle nostre richieste di brevetto riflettono invenzioni già presenti oggi nei nostri prodotti, mentre altre riguardano innovazioni in via di sviluppo per un potenziale uso futuro." Non è una nota, ma un comizio. "E' importante inoltre evidenziare che la privacy è una delle maggiori priorità per Microsoft. Le nostre maggiori priorità nel campo della privacy includono infatti temi legati al consenso, all'accesso, alla sicurezza, alla protezione e al trasferimento dei dati, aspetti che possono essere sempre più garantiti attraverso l'innovazione tecnologica, la cooperazione a livello industriale e una regolamentazione appropriata". Qui serve un interprete.

Coppie francesi: alcune vanno d'accordo, altre no

A poche settimane da un voto importante per la maggioranza francese, le amministrative del 9 e 16 marzo - cui potrebbe seguire un rimpasto - si è fatta più difficile la convivenza tra alcuni ministri e i loro sottosegretari. In particolare per le "coppie" che rappresentano l'"apertura" all'opposizione e alla società civile voluta dal presidente della Repubblica Nicolas Sarkozy, come osserva il sito Rue89.com. Chi sarebbero? Per esempio quella formata dal ministro della Casa Christine Boutin, esponente dell'ala cattolica e conservatrice dell'Unione per un movimento popolare, e dal sottosegretario Fadela Amara, militante socialista della "banlieue", figlia di immigrati magrebini e fonda-

trice del movimento femminista "Ni putes, ni soumises" ("né puttane, né sottomesse"). Dopo aver esibito un'inedita intesa davanti alle telecamere, le due donne hanno cominciato a rendere pubbliche le loro divergenze. Al punto che Boutin ha criticato il piano per i quartieri popolari che Amara sta preparando, mentre quest'ultima ha denunciato l'incoerenza di Boutin, che era andata a pranzo in un ristorante di lusso. Altra coppia in crisi, quella formata dal ministro dell'Ambiente e dello sviluppo durevole, il radicale Jean-Louis Borloo, che è anche numero due del governo, e dalla chiracchiana Nathalie Kosciusko-Morizet, sottosegretario all'Ecologia. A suscitare le frizioni tra i due sono le competenze di "NKM", come viene soprannominata, che appare troppo sicura di sé e troppo assertiva, mettendo in secondo piano Borloo sulle questioni ambientali. La terza coppia che fa scintille è, sempre secondo Rue89.com, quella formata dal ministro degli Esteri Bernard Kouchner e dal sottosegretario ai Diritti umani Rama Yade. Quest'ultima, benché inesperta (era funzionaria al Parlamento), ha conquistato la simpatia dei francesi grazie alla libertà con la quale si esprime sui diritti umani, mentre, proprio su questo tema, il navigato (e socialista) Kouchner "è stato costretto a mangiarsi il cappello, l'orgoglio e i suoi pareri". L'ex Alto rappresentante dell'ONU in Kosovo sembra essere sistematicamente escluso dai casi che attirano maggiormente l'attenzione dei mezzi d'informazione, come la vicenda degli operatori umanitari detenuti in Ciad o la controversa visita del colonnello Gheddafi a Parigi. Queste polemiche possono sorprendere oggi qualche mezzo di informazione italiano che forse è attratto maggiormente dalle vicende private del presidente francese Nicolas Sarkozy, ma le ultime due legislature hanno rappresentato risse ben peggiori di quelle alle quali stiamo assistendo in questi giorni. La verità è che in un Governo come quello attuale possono convivere tendenze diverse. Meno male che la prospettata coppia dell'Eliseo, quella più in alto di tutti, procede - con qualche mistero, certo - verso la promessa di amore eterno.

(l. p.)

1900 euro al mese: per molti sono un obiettivo

Il 50% delle famiglie italiane vive con meno di 1.900 euro al mese: esattamente con meno di 1.872 euro, cioè 22.460 euro l'anno. Il 14,6% dichiara di arrivare con molta difficoltà alla fine del mese. Il 28,4 per cento di non essere in grado di far fronte ad una spesa imprevista di 600 euro. Non è positiva la situazione che l'Istat fotografa nella sua inda-



Per quanto riguarda invece le famiglie numerose, le condizioni risultano addirittura peggiorate dal 2005 al 2006: in particolare, per le famiglie con tre o più minori, il 23,8% nel 2006, rispetto al 20,8% nel 2005, ha dichiarato di arrivare con molta difficoltà a fine mese. Il 38% di questi nuclei non può affrontare spese inattese (contro il 31,6% nel 2005). "Si tratta di una distribuzione dei redditi fortemente asimmetrica", rileva l'Istat, aggiungendo che c'è "un livello di disuguaglianza di entità non trascurabile". In Europa l'Italia è tra le posizioni peggiori, esclusi i nuovi Stati membri, insieme a Grecia e Portogallo. La disuguaglianza tra i redditi delle famiglie aumenta proprio nelle aree del Paese dove si registra una minore disponibilità di reddito: al primo posto si trova la Calabria, seguita da Sicilia e Campania. Nel 2006 è cresciuta, tuttavia, la percentuale di famiglie residenti al Nord che hanno dichiarato di arrivare con difficoltà alla fine del mese (10,7 per cento contro il 9,9 per cento del 2005) e di essere in arretrato con il pagamento delle utenze (5,9 per cento contro il 5,3 per cento del 2005). Livelli di disuguaglianza molto meno marcati si osservano invece a Trento, in Valle d'Aosta e in Friuli Venezia Giulia.

La neutralità dei veri laici e le proteste alla Sapienza

La grande pubblicità resa involontariamente al Papa

Come ben sa, non condivido praticamente nulla della sua politica, non ripongo in lei fede né tanto meno fiducia, non sopporto che attacchi Galileo, non accetto che detti le norme del mio Paese, non sono dalla sua parte né sui Pacs né tanto meno sulla 194.

Ma oggi devo lottare affinché lei possa parlare.

In questo concetto risiede forse uno dei cardini di quella cultura laica a cui mi sono sempre rifatto e sono convinto tutto ciò non faccia parte di coloro che l'aspettavano alla Sapienza.

Non credo che quella gente abbia nulla a che fare con noi laici. Sin da piccolo mi hanno insegnato che laico non significa anticlericale. Se essere laico significa non avere dogmi, allora perché dovremmo sempre e comunque essere anticlericali? Ci scontriamo contro la Chiesa perché molto spesso non condividiamo le sue posizioni, perché la ragione e non il dogma ci impone lo "scontro".

Se così non fosse non saremo nulla più che un gruppo di invasati, istruiti a pannello, che rimangono i dogmi della Chiesa per quelli dello stato.

Leggo che alcune sue posizioni sono ritenute inaccettabili, perché troppo spesso s'intromette sulle questioni del nostro Stato o perché dieci anni fa ha tirato fuori qualche eresia su Galileo. Certo pure io condanno e non condivido queste posizioni, ma la mia battaglia va pure a vostro favore, la libertà di parola non è solo per gli amici, ma anche e soprattutto per i nemici.

Laico non è colui che ha una verità assoluta; clericale o meno che sia è una verità personale, che da tutti deve essere rispettata ma non condivisa.

Qualche mese fa Ahmadinejad fu invitato in una università americana, ripeto Ahmadinejad, quello che tiranneggia su un Paese che alimenta metà del caos mediorientale, che impicca persone a giorni alterni, che vuole eliminare dalla cartina Israele e che riabilita con orgoglio l'olocausto.

Bene, questo soggetto, indipendentemente dalle sue posizioni, che mi trovano palesemente contrario, aveva comunque il diritto di parlare. Se non avessi voluto ascoltarlo non sarei stato di certo obbligato ad andarci.

Più che un programma politico, il laico sostiene le regole che permettono di presentare ogni genere di programma.

Credo le sia chiaro non avesse a che fare con laici ma con qualche studente, troppo imbevuto di comunismo e sessantotto, accompagnato da 67 fra i 5.000 docenti che costituiscono il corpo insegnante della Sapienza.

Mi chiedo come sia possibile che nel momento in cui si torna a discutere la 194 vi sia qualcuno che le offra sul piatto d'argento la possibilità di screditare con ragione i suoi avversari.

Ora per giorni dovremmo sorbirci la patetica scenata di un gigante che si medica per le ferite inflittegli da qualche lillipuziano. Ora che potrà far la parte dell'agnello sacrificale lasciando a noi la parte del lupo cattivo e antidemocratico, credo sarà ancor più difficile promuovere le nostre battaglie di civiltà: e per ciò ringrazio i collettivi comunisti della Sapienza per il grande aiuto culturale, ma soprattutto politico, che la loro azione ha offerto a noi laici.

Per concludere, Santo Padre, lei oggi ha vinto una battaglia, ma ricordi che la guerra è ancora lunga.

Michele Bertaccini, Fgr-Romagna

Tutti si professano laici ma molti non lo sono affatto

L'Italia ha sempre più bisogno di noi laici. Basti guardare alla insensata diatriba che si è venuta a creare per la - ora scongiurata - visita di Papa Benedetto XVI alla Sapienza in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico.

Diatriba insensata perché i laici, o per lo meno quelli che conoscono realmente il significato più profondo di questa parola, non negano il dialogo e il confronto a nessuno.

Con un atto di sostanziale intolleranza, alcuni professori hanno fatto perdere al mondo laico una grande occasione per aprire un confronto serio con la cultura cattolica. Ormai tutti in Italia si professano laici, per non parlare di quanti si ritengono liberali; è come un virus che ha colpito in maniera trasversale tutta la classe politica attuale.

Certo, va dato atto che alcuni finalmente hanno capito qual è la via da percorrere per una corretta gestione del paese, ma purtroppo la loro storia politica e gli equilibri del bipolarismo hanno fatto elaborare dei concetti di laicità e liberalismo alquanto distorti, perlomeno agli occhi di chi come noi si è professato laico, anche quando una tale definizione era molto più scomoda di quanto non lo sia oggi.

Da questa vicenda si evince dunque un dato particolarmente significativo: le continue interferenze del Vaticano nella politica nazionale (vedi da ultimo il caso della legge 194) stanno alimentando un malcontento che prima forse si celava fra i banchi e le cattedre universitarie, ma che ora con la lettera dei professori della Sapienza inizia ad emergere. E poco importa se la futile motivazione sia stata una opinabilissima dichiarazione dell'ancora cardinale Ratzinger circa il processo a Galilei (e per estensione a tutto il mondo scientifico).

Ora sta a noi inserirci nel dibattito che inevitabilmente, dopo questi eventi, avrà luogo tra i cittadini e sui media: bisognerà distinguersi dai falsi laici o dai laici a metà, continuando a cri-

ticare le posizioni reazionarie e retrograde della Chiesa Cattolica, ma continuando altresì a lavorare per un confronto serio e intellettuale che porti finalmente non solo ad una scienza laica (come in teoria dovrebbe già essere, proprio in quanto scienza), ma soprattutto ad uno Stato realmente laico. Ciò a cui tutti noi repubblicani siamo più interessati.

Francesco De Nisi, Segretario Fgr-Roma

Condanne troppo sbrigative verso gli studenti romani

Il coro di critiche nei riguardi della contestazione a sua Santità espressa dagli studenti dell'Università La Sapienza di Roma è davvero la rappresentazione migliore del clima d'intolleranza attribuito ai giovani che hanno osato contestare. Innanzitutto è opportuno ricordare che il Vaticano, e si presume il Papa e non altri, hanno ritenuto di cancellare la prevista visita, allorché si è reso evidente che la presenza del Papa, non del Professore o del capo di Stato, avrebbe suscitato contestazioni. La visita non è stata annullata per ragioni di sicurezza, per pericoli di attentati: il Viminale ha immediatamente ritenuto di chiarire che nulla avrebbe messo a rischio la visita.

Il punto è che Papa Ratzinger, rifiutandosi di confermare la propria presenza, non ha ritenuto di porsi nella condizione in cui si trovò il proprio predecessore Giovanni Paolo II: egli venne contestato alla Sapienza, coperto di fischi, e nelle grida si limitò ad alzare la voce nel microfono coprendo così con l'amplificazione i giovani urlatori. Giovanni Paolo II è già nella Storia, Papa Ratzinger è il Presente di una Chiesa nella quale si avverte la fatica di interpretare il cambiamento, guardando con fiducia al futuro. Eppure l'intero sistema delle forze politiche con pochissime eccezioni si è espresso con indignazione, quasi che al Papa sia stato impedito di muoversi dal Vaticano. Lo stesso presidente Prodi nelle dichiarazioni rese ha auspicato un ripensamento da parte vaticana, ancora una volta dimostrando così di essere più attento di altri, salvo poi formulare l'auspicio che il Papa possa venire presto a parlare a Roma. Sarà pure la Piazza San Pietro territorio di un altro Stato, ma il balcone da cui si affaccia Sua Santità è sui tetti della capitale, e fino a prova contraria la voce del Pontefice raggiunge ogni giorno ogni angolo del globo sin dai tempi di Guglielmo Marconi. Il nostro auspicio è che il dialogo con quei giovani contestatori non si interrompa, nessuno vieta al papa di raggiungere le aule universitarie, nessuno chiederà le porte visto che è stato invitato.

Noi vorremmo si costruissero ponti, e vorremmo che il Vaticano chiarisse subito che la mancata visita non è imputabile all'Università o agli studenti, ma è la conseguenza di una valutazione esclusiva di Sua Santità, e ci spiace constatare

ancora una volta la strumentalizzazione operata da coloro che, a dispetto di quanto dichiarato, altro non fanno che cercare un consenso Oltretrevere che porti qualche voto in più nelle urne e qualche idea in meno nel confronto autentico di valori, idee e proposte.

Mauro Aparo

E i clericali si sentono in diritto di alzare la voce

Erano pronti i fischi, ma non se ne fa nulla. Alla prossima. Il Papa ha appena deciso di "sopraspedere" alla visita alla Sapienza, a causa degli ultimi avvenimenti. Ma cosa rimarrà di questa vicenda, quando l'amato Pontefice tornerà (ben presto) a fare proclami sui giornali con ben altre idee? Pressoché nulla, il potere mediatico del Vaticano è inarrestabile, soprattutto sui pesci piccoli. Di sicuro, ciò che non verrà ricordato sono le parole con cui i clericali sono soliti additare gli avversari culturali e politici.

In queste ore si parla delle manifestazioni studentesche come di circoli di "demonisti". In verità di tratta di semplici manifestazioni studentesche, punto. Ce n'è qualche migliaio ogni anno. Per il Vaticano, invece, assomigliano a puro terrorismo culturale. Sono "vuote", prive di senso, come se fossero manovrate da occultisti massonici. Sono frutto di minoranze, sono veri "ostacoli al dialogo". "La minaccia contro il Papa è un evento drammatico, culturalmente e civilmente", proclama un professore dissidente della Sapienza. Condanna unanime. Parole pesanti, insomma.

Viene da pensare che il dialogo è come un fosso: si fa con due rive. E' fatto di lessico, che fa la differenza. Aiutarsi con mezzucci propagandistici, come sulla moratoria dell'aborto ("Noi siamo per la vita, dal concepimento alla morte naturale"), non aiuta il dialogo se si dipinge chi non la pensa come le gerarchie ecclesiastiche, come una massa di necrofilo.

Sui Dico e quei "malati" degli omosessuali che reclamavano i diritti delle coppie eterosessuali? "Minacciano la famiglia naturale" - dicevano al Family Day un milione di persone mobilitate dalle parrocchie.

I laici e i non credenti della Sapienza difenderanno le loro ragioni, la loro civilissima, trasparente e colorata protesta. Altri diranno che la ragione è del Santo Padre, che in qualità di grande teologo aveva il diritto di esprimersi.

Ma per una volta è il Papa ad aver rifiutato il confronto. Non ha affrontato i fischi.

E per noi è una lieta giornata!!!

Alberto Ridolfi, Fgr-Romagna

Partito Liberal-Democratico Europeo La Voce Repubblicana

Verso la Costituente
Liberal-democratica Europea
Valori liberali:
quelli veri e quelli falsi

